



Al Festival di Roma 'L'uomo che verrà', il film con Greta Zuccheri, Maya Sansa, Alba Rohrwacher e Claudio Casadio

Marzabotto negli occhi di una bimba muta

Il regista Diritti: fu uno sterminio di innocenti, il revisionismo mi dà fastidio

DANIELA GIAMMUSSO

ROMA. «La guerra non fa parte dell'evoluzione umana, trasforma l'uomo, gli fa compiere cose che mai avrebbe immaginato». Dopo l'apertura con il "Triage" di Danis Tanovic, la guerra torna prepotentemente al Festival Internazionale del Film di Roma. Accade con "L'uomo che verrà", il migliore dei tre titoli italiani in gara, che il regista Giorgio Diritti ha dedicato alla strage di Marzabotto: 770 civili fucilati dalle Ss sulle colline bolognesi tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944. Un crimine di guerra, per il quale il processo si è svolto dopo più di 60 anni, che il film (in sala dal 29 gennaio), ricostruisce attraverso gli occhi di una bambina che ha perso la parola (la piccola Greta Zuccheri Montanari) e della sua famiglia contadina (Alba Rohrwacher, Maya Sansa e Claudio Casadio).

«Il suo personaggio è un'invenzione narrativa, ma tutto quello che vedrete è realmente accaduto», racconta Diritti, che approda a questo secondo lungometraggio dopo l'avventura produttiva de "Il vento fa il suo giro", premiatissimo ai festival, snobbato dalla grande distribuzione ma, grazie al passaparola, programmato per un anno e mezzo al cinema Mexico di Milano.

Il regista racconta come attraverso una lunga ricerca tra testimonianze dirette, fotografie di reporter americani del tempo e l'uso del dialetto (il film è sottotitolato in italiano) abbia voluto restituire tutta l'autenticità di quella piccola comunità contadina di metà Novecento. «Qualcuno ha detto che i partigiani, in quell'occasione, avrebbero potuto fare di più - racconta -. Ma nessuno poteva immaginare quel che sarebbe accaduto. Sinceramente il revisionismo mi dà un po' fastidio. L'unica certezza è che fu uno sterminio di innocenti». Alcuni sopravvissuti, suppone Diritti, non ce la faranno a rivivere la tragedia con il film. «Ma non è per loro che l'ho realizzato. Ma per noi e i nostri figli. Loro, purtroppo hanno già un'enorme cicatrice come monito».

Ieri il Festival di Roma ha presentato anche l'intenso "Brotherhood", storia d'amore gay all'interno di un gruppo di neo-nazisti dell'italo-danese Nicolo Donato, già allievo di Lars von Trier. In concorso anche Margarethe von Trotta, che in attesa di girare per Claudia Mori due film tv sulla violenza contro le donne, ha presentato "Vision", ritratto della badessa Hildegard von Bingen passata alla storia per il talento musicale e le sue visioni mistiche.